

Dibattito a più voci Milano, presenti i rappresentanti dell'Associazione bancaria e della Confindustria

# Visco: la nuova Irep sarà al 4% La riforma fiscale passa l'esame

Uno studio commissionato dal Credito Italiano: il nuovo sistema di tassazione previsto dal governo favorirà la capitalizzazione delle aziende. Zadra: le banche smetteranno di assumersi i rischi propri dell'imprenditore. Critiche da Cipolletta.

MILANO. Esaminata dai diversi punti di osservazione delle banche, delle imprese e dei mercati finanziari, la legge di riforma della tassazione delle imprese predisposta dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco supera la prova. La nuova tassazione comporterà tra l'altro una forte semplificazione, sostituendo più imposte con una sola, e quest'oggi di per sé costituirà un notevole vantaggio, che le organizzazioni delle piccole imprese hanno stimato globalmente in 2.000 miliardi.

Se il gettito complessivo rimarrà sostanzialmente invariato, per il buon motivo che lo stato non può permettersi di perdere delle entrate proprio a metà del percorso verso l'Europa, la semplificazione costituirà un beneficio per tutti. Il sistema del prelievo, inoltre, sposterà il vantaggio fiscale dalle imprese che hanno dei debiti (come è ora, nella sostanza), a quelle più capitalizzate e redditizie.

La nuova imposta, Irep, colpirà con una aliquota compresa tra il 3,5 e il 4,5% il valore aggiunto prodotto dalle imprese. Un punto in percentuale, su grandi volumi come quelli considerati, significa molto. Ma il ministro Vincenzo Visco ieri mattina a Milano ha precisato che «a regime l'aliquota sarà quella del 4%»; una messa a punto che pare aver ras-

sicurato le imprese, che temevano l'applicazione della percentuale più alta del 4,5.

Nel salone che ospitò per decenni le «grida» della Borsa, al centro della Milano degli affari, i diversi attori della riforma sono stati riuniti dal Credito Italiano, che ha commissionato uno studio sulle conseguenze dell'Irep e della Dit (Dual Income Tax, tassa sugli utili delle imprese) a un'équipe coordinata dalla professoressa Silvia Giannini, ordinario di scienza delle finanze all'Università di Bologna. L'effetto principale della riforma, dice in sintesi lo studio, sarà quello di spingere le imprese ad indebitarsi di meno e ad autofinanziarsi di più.

Una conclusione che trova concordi le banche. Con l'attuale sistema, ha osservato Giuseppe Zadra, direttore generale dell'Abi, con le imprese sotto-capitalizzate e altamente indebitate, le banche finiscono per accollarsi rischi tipici dell'imprenditore: quando il ciclo economico peggiora, automaticamente le difficoltà delle aziende si traducono in sofferenze per i crediti.

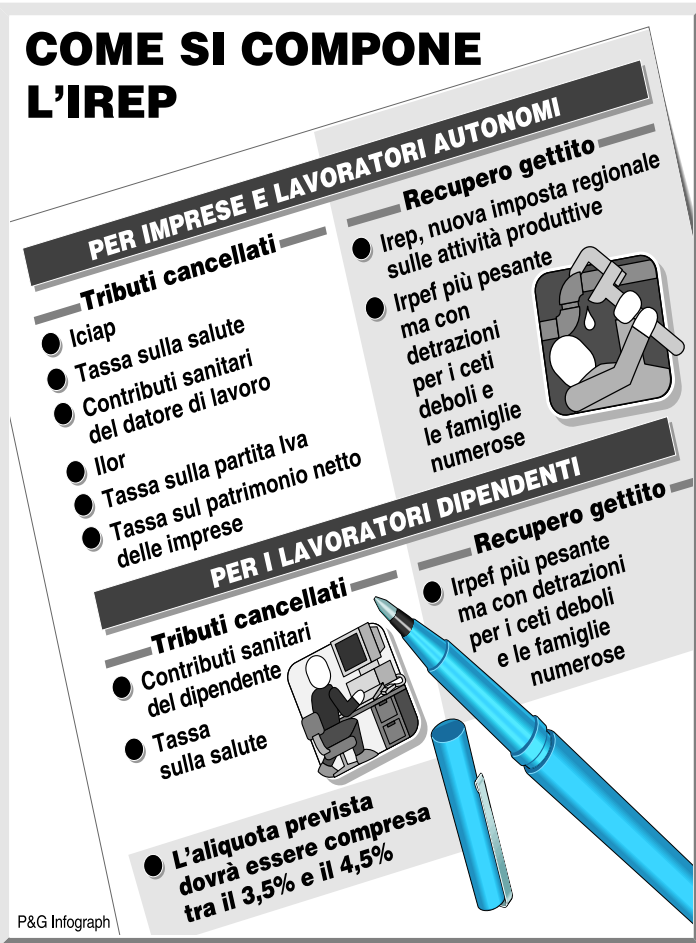
Sostanzialmente d'accordo anche il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta, che però ha chiesto un po' di gradualità nell'introduzione del nuovo regime fiscale, per dar tempo alle

imprese di adeguarsi. L'Irep, per Cipolletta, incentiverà le aziende a esportare all'estero le produzioni, per sottrarre alla tassazione il valore aggiunto. Quanto al governo, infine, è in contraddizione quando pensa al prelievo del Tfr, perché con quel provvedimento indurrà le aziende a indebitarsi, proprio quando con la leva fiscale vorrebbe che si capitalizzassero di più.

Visco ha ribattuto che le aziende da tempo tendono a «delocalizzare» soprattutto gli utili, e che se portano all'estero le produzioni è per ottenere condizioni di vantaggio sul costo del lavoro o nell'utilizzo di infrastrutture che da noi non trovano. Da questo punto di vista l'Irep sostituirà con una imposta non eludibile diverse imposte eludibili.

«Mentre in altri paesi cominciano a discutere di una riforma fiscale, ha proseguito, noi la facciamo. Siamo lavorando ai decreti delegati previsti dalla finanziaria 1997. Francia e Germania, a quanto si sa, si stanno muovendo in una direzione analoga alla nostra. La riforma la facciamo «in corsa», puntando in prospettiva a riportare il nostro paese a una normalità fiscale. Tutti siamo consapevoli, infatti, che l'attuale sistema fiscale non è tenibile».

Dario Venegoni



Un convegno sulla «Libertà di scelta»

# La Cgil e il Welfare «Riformare va bene Ma non può essere libertà di licenziare»

TORINO. «Welfare», ovvero la sintesi di un ombrello di garanzie sociali che dagli anni Settanta l'immaginario collettivo ha contribuito a mitizzare. Per un altro verso, schematicamente, una sorta di indiretta redistribuzione della ricchezza che le classi sociali, in epoca di crisi, hanno scelto come terreno comune di scontro.

Superata la contrapposizione ideologica, nella sinistra e nel sindacato, il Welfare è stato sottoposto ad una revisione critica. Non univoca; le differenziazioni sono visibili, come ha confermato la manifestazione unitaria di sabato pomeriggio a Roma.

Ma qual è la novità di rilievo che proviene dal movimento sindacale? Dal laboratorio Torino, la Cgil piemontese mette in campo una serie di riflessioni sul rapporto tra Welfare e mondo del lavoro che cambia. Ad esempio, esiste ancora una stretta interdipendenza tra loro?, e quali contromisure di politica industriale perseguire per garantire sicurezze sociali che non siano il segno di iniquità verso coloro che ne sono esclusi? L'eco di queste domande arriva forte e chiaro nel salone della Camera del Lavoro, dove oggi il segretario nazionale della Cgil Sergio Cofferati concluderà il convegno «Liberi di scegliere?».

Titolo provocatorio e simbolico con cui la discussione si è aperta ieri mattina con quattro storie di lavoro. Quattro esperienze professionali diverse, ma straordinariamente vicine tra loro nella preoccupazione di non riuscire ad offrire una risposta e ad individuare, se vogliamo, una prospettiva comune da cui partire per ripristinare un onnicomprensivo sistema di tutela sociale. Una preoccupazione ben riassunta da Roberto Testero, delegato della Comau (gruppo Fiat). Ecco la sua testimonianza: «Detto in una battuta, noi che costruiamo le macchine che fanno altre macchine, e che quindi dovremmo sentirci tra i più garantiti, stiamo vivendo un processo che ci porterà poco alla volta, a vedere trasferite le nostre caratteristiche professionali ad altri lavoratori che, meno garantiti di noi, lavoreranno al nostro posto, attraverso un processo continuo di decentramento produttivo nell'indotto». Che in questo caso, paradosso della conseguenza, è l'indotto dell'indotto, quello Fiat, auto. Dunque, garanzie intese anche come parte di una cultura industriale che non rinuncia a guardare il lavoro come bene sociale.

Ma è così nel nostro Paese? O, non è forse vero, ha argomentato il segretario regionale della Cgil pie-

montese Pietro Marcenaro che gli imprenditori italiani guardano alla rete di protezione sociale come fosse «il viatico alla libertà di licenziamento e alla totale deresponsabilizzazione delle imprese rispetto a tutto il lavoro e a tutte le persone che non fanno parte di quei nuclei ristretti ai quali neppure la flessibilità arida può ragionevolmente rinunciare?». Ma, è altrettanto vero, ha commentato l'esponente sindacale, che i successi della destra nei paesi altamente industrializzati, dagli Usa alla Gran Bretagna, si spiegano con l'incapacità di offrire risposte convincenti ai bisogni degli strati medio-bassi dei lavoratori. Quei lavoratori che hanno visto nel tempo il Welfare trasformarsi in «un canale di solidarietà a rovescio, di un passaggio di risorse a favore dei ceti medi e medio-alti», nell'indifferenza quasi generale di una riflessione sulla validità dello stato sociale e di una sua riforma.

Una riflessione che non può prescindere, suggerisce Marcenaro, da un uso nuovo, aggiornato, degli strumenti di contrattazione aziendale e nazionale, che contempli i cambiamenti intervenuti nel mondo del lavoro e, soprattutto, sui meccanismi di esclusione dal mondo lavoro. Solo una speranza? No, un'urgenza se guardiamo al quel punto interrogativo postposto a «Liberi di scegliere?», a quel «Free to choose», manifesto del liberismo più spinto nella versione di Milton Friedman, il teorico della scuola di Chicago, che ha informato i governi (vincenti) di destra. Nel 1980 in Gran Bretagna, ricordava Marcenaro, Friedman con sua moglie Rose dava alle stampe la prima edizione del suo testo con la seguente prefazione all'insegna di una raffica di interrogativi sul concetto di umanità: «Cosa è più inumano? Tassare gli operai inglesi per sussidiare, in nome dell'eguaglianza, l'istruzione universitaria dei figli delle classi medie e alte; o proclamare l'iniquinà di questo trasferimento diseguale di risorse e l'urgenza che le persone che beneficiano direttamente dell'educazione più alta, sopportino i loro propri costi? Cosa è più inumano? [...] È davvero più umano predicare l'eguaglianza mentre si approvano e si votano misure che promuovono l'ineguaglianza, piuttosto che dichiarare apertamente che lo spirito può essere ben disposto, ma che la carne è certamente debole?». Certo, la risposta non è dietro l'angolo. Ma, la sinistra italiana non può certo limitarsi a dire ciò che è meno disumano.

Michele Ruggiero

## Via libera al programma dell'Enea

Via libera al programma triennale dell'Enea nella riunione del Cipe di venerdì. Il programma prevede un impegno finanziario di 2.500 miliardi pari a circa 830 miliardi all'anno e conferma l'impegno prioritario dell'Enea nei settori dell'innovazione tecnologica dell'energia e dell'ambiente con il mandato di perseguire soprattutto lo sviluppo delle piccole e medie imprese e di fornire servizi tecnico-scientifici alle amministrazioni dello Stato. Il finanziamento del programma sarà solo in parte a carico dello Stato dato che l'Enea è tenuto a reperire sul mercato i fondi per le proprie attività di sviluppo tecnologico. Nel bilancio 1997 è previsto che la quota ordinaria dello Stato scenda per la prima volta dalla riforma dell'ente del 1991 sotto il 50 per cento.

Se la concorrenza tarderà, lo Stato potrà continuare a mantenere il controllo

# Privatizzazione vigilata per la Stet Al Tesoro tre anni di poteri speciali

Ciampi ha firmato ieri il decreto con il quale si stabiliscono le caratteristiche della golden share telefonica. La mano pubblica resterà finché la liberalizzazione del settore non sia «sufficientemente avanzata».

ROMA. Stet in privatizzazione vigilata. Come da previsioni, il Tesoro ha deciso poteri pesanti per la golden share che assicurerà la vigilanza pubblica dopo che il capitale Stet sarà passato in mani private. Tutti i poteri previsti dalla legge 474 del '94 sono infatti stati recepiti dal decreto con cui ieri Carlo Azeglio Ciampi ha fissato le caratteristiche della golden share telefonica.

I poteri speciali affidati al Tesoro dureranno tre anni. Ma non si tratta di una data capestro. Se la concorrenza tarderà a farsi strada, lo Stato manterrà anche successivamente la sua vigilanza.

È infatti prevista la possibilità di proroga «fino a quando il processo di liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni abbia raggiunto un sufficiente stadio di avanzamento e si sia consolidato il ruolo dell'autorità di regolazione».

È stato fissata al 3% la percentuale di possesso azionario al raggiungimento della quale scatta la necessità del gradimento da parte del Tesoro. Sempre al 3% è stato indicato il tetto massimo di possesso azionario con

diritto di voto. Viene pertanto introdotto il voto di lista, così da assicurare la presenza delle minoranze tra consiglieri e sindaci. Si è inoltre deciso di ripetere l'esperienza, sinora dal successo limitato, del voto per corrispondenza.

Il Tesoro esprimerà il gradimento a patti o accordi che rappresentino almeno il 5% dei diritti di voto; avrà inoltre il diritto di veto sullo scioglimento della società, su fusioni, scissioni, trasferimento della sede all'estero, cambiamento dell'oggetto sociale, modifiche dello statuto sui poteri speciali. Potrà nominare un amministratore e un sindaco.

L'attenzione si sposta così sulle assemblee straordinarie di Telecom e Stet che domani inseriranno la golden share nei rispettivi statuti. Ci sarà probabilmente battaglia. Il comitato per il referendum contro la golden share ha annunciato polemici interventi, mentre An continua a contestare la legittimità della procedura del Tesoro. Stajano (Rinnovamento) ha chiesto l'audizione del governo «prima delle assemblee».

SEAT. Con l'inizio della seconda

fase della «due diligence», sembra essersi rimessa in moto anche la privatizzazione della Seat, rimasta per un po' al palo. Polemici i sindacati interni che parlano di «vendita precipitosa, caratterizzata da una informazione lenta».

TELEMANAGER 2000. Si organizzano intanto i manager del Pds e della sinistra che operano nelle telecomunicazioni ed in particolare nel gruppo Stet. Un gruppo di tecnici ha dato vita ad una associazione professionale chiamata Telemanager 2000 (T 2000). «Il nostro progetto nasce dall'idea di integrare un contributo di proposta politica con il supporto di contenuti tecnici», spiega un comunicato. Non si tratta, dunque, della proposta di dar vita ad una sezione aziendale di partito in senso stretto, quanto di un luogo di incontro di professionalità che intendono offrire uno specifico supporto tecnico all'elaborazione politica. T2000, si osserva, si propone di «liberare energie elaborative sinora sommerse».

Gildo Campesato

## Italtel torna all'utile

Ritorno all'utile nel 1996 per l'Italtel, la società manifatturiera di impianti per telecomunicazioni che fa capo a Stet e Siemens: oltre 5 miliardi contro i 74 miliardi di perdite del 1995. L'anno scorso l'Italtel ha registrato un fatturato di oltre 3.900 miliardi (più 20% sul 1995) e l'incremento dei ricavi, insieme al margine generato dalla gestione industriale, hanno consentito l'assorbimento degli oneri straordinari per mobilità del personale e quindi il ritorno a un risultato positivo.

La promozione di «Dialoga Card»

# L'Antitrust: «Ingannevole la pubblicità Infostrada»

MILANO. Infostrada, la società telefonica controllata dall'Olivetti, ha diffuso pubblicità ingannevole qualificandosi come «l'altro operatore telefonico», «la nuova compagnia telefonica», capace di offrire agli italiani «servizi integrati di telecomunicazioni... sia voce che dati... su tutto il territorio nazionale». È la conclusione a cui è giunta l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, dopo l'istruttoria avviata in seguito ad una denuncia di Telecom Italia.

Il gestore pubblico si era rivolto nell'ottobre scorso all'Antitrust sostenendo che la società Infostrada faceva pubblicità ingannevole perché induceva i consumatori a ritenere che ci fosse un secondo gestore di servizi telefonici globali maggiormente efficiente e con tariffe più convenienti. Invece, secondo Telecom, faceva solo promozione di una carta telefonica riservata esclusivamente alle chiamate internazionali (denominata «Dialoga Card») e con tariffe meno conve-

nienti della carta Telecom.

L'Antitrust, al termine dell'istruttoria, ha valutato che le indicazioni fornite nella pubblicità di Infostrada «non consentono ai lettori dei messaggi di comprendere che, in realtà, i servizi della società Infostrada sono attualmente limitati alla trasmissione dati, mentre i servizi di telefonia vocale riguardano esclusivamente grandi operatori che hanno necessità di comunicare stabilmente e continuamente tra loro. In quest'ottica, i messaggi prospettano ai consumatori un'irrealistica estensione della gamma dei servizi telefonici attualmente offerta dalla società Infostrada».

Inoltre, secondo l'Autorità, il messaggio omette di dire che il servizio «Dialoga Card» è realizzato avvalendosi di un gestore internazionale (Global One), un fatto «rilevante» in quanto il costo del servizio - osserva l'Antitrust - è strettamente legato alle tariffe di Global One, che sono calcolate in dollari e richiedono una conversione in lire.

## In Breve

SERFI. Utili e dividendo in rialzo per la Serfi che nel '96 ha realizzato 20,481 miliardi di utile netto, in crescita dell'11,67% rispetto al 1995. Tutte le società del gruppo hanno chiuso l'esercizio con risultati positivi, fatta eccezione per la Padana Assicurazioni che ha risentito dell'accresciuta sinistrosità verificatasi nell'anno. L'utile netto consolidato è dunque stato di 62,386 miliardi (63,639 nel '95).

PREMAFIN. Rivincita di Mediobanca nella «guerra dell'opa» con la Consob. Le operazioni di riassetto dell'azionariato della finanziaria, per le quali Salvatore Ligresti si è avvalso dell'assistenza dell'Istituto di via Filodrammatici, non comportano l'obbligo di offerta pubblica di acquisto. Lo ha deciso la stessa Consob.

I patti in deroga sono solo il 17%

# Il Sunia: il mercato nero stravince negli affitti

Solo il 17% degli affittuari utilizza i patti in deroga, mentre l'altro 83% è praticamente in nero. È la fotografia che esce da una ricerca del Sunia (su di un campione di 5500 offerte di locazione nelle 8 grandi città del Paese). «Soltanto il 17,2% dei contratti - ha spiegato il segretario generale del Sunia, Luigi Pallotta - è stipulato utilizzando la legge sui patti in deroga mentre il 60,3% utilizza contratti il più delle volte elusivi con la formula della transitorietà (7,8%), foresteria (4,8%), non residenti (7,7%), esclusivamente a stranieri (1%), arredati (23,9%), studenti (15,1%), nel segno dell'illegalità contrattuale accompagnata da quella fiscale». «Da qui la nostra proposta - continua Pallotta - per rimettere in movimento il mercato degli affitti di defiscalizzazione per proprietà e di agevolazioni per gli inquilini. È l'unica possibilità: di certo è che il governo potrebbe traballare sull'emergenza

casa». La ricerca del Sunia dimostra - secondo Pallotta - che «tra gli affitti richiesti e i redditi delle famiglie che vivono in affitto si evidenzia come oltre 1/3 delle famiglie in affitto non disponga di un reddito sufficiente per affrontare i livelli attualmente registrati nel caso dei patti in deroga».

A questi si deve aggiungere un 25% delle famiglie che potrebbe affittare unicamente le abitazioni più piccole (monolocali e bilocali) e più periferiche. «I governi si giudicano dai fatti - conclude Pallotta - per questo noi ricordiamo che entro il 30 giugno dovrà essere varata sia la riforma del mercato locale, sia la riforma degli sfratti. La manifestazione del 12 aprile vuole lanciare, con l'adesione dei sindaci delle grandi città, un grande allarme sul tema della casa con l'obiettivo di arrivare ad un contratto nazionale dell'affitto».

25OSPE  
Not Found  
25OSPE